

~~SEGRETO~~

STE-01-S3-BR-091298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

33.3

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,02).

MOTTA. Noi abbiamo dimostrazione di una sostituzione al vertice della sacra corona unita brindisina; sostituzione particolarmente importante perché viene esautorata la figura storica di Pino Rogoli, fondatore della sacra corona unita nel 1983, oggi in disgrazia insieme a chi gestiva la città di Brindisi, cioè Salvatore Buccarella (Rogoli è di Mesagne). In questo in parte si inquadrano gli ultimi omicidi e vi è questa dimensione legata agli ultimi eventi: un po' le collaborazioni più recenti, un po' le difficoltà che si sono create all'interno di questi gruppi e la sostituzione, su Mesagne, del vertice con un quadrunvirato costituito da un tarantino, Massimo Cinieri, che si occupa della fascia orientale, quindi del confine (la vivacità maggiore è nella zona di confine con il tarantino, nella zona orientale), e da altri tre personaggi di Mesagne, Massimo Pasimeni, Massimo D'Amico (ergastolano) e Antonio Vitale.

Non soltanto questi signori - ancora una volta signori si fa per dire - hanno deciso di gestire Mesagne, che è quel territorio verso il quale giustamente il senatore Curto ha tanta attenzione, ma hanno deciso di impadronirsi, come gestione, della città di Brindisi. In ciò si colloca il tentativo di destabilizzare Buccarella e di modificare i rapporti con il Montenegro.

Voi sapete che i rapporti del contrabbando sono Brindisi-Montenegro. In Montenegro c'era Stano; arrestato Stano, in Montenegro c'è stato Vantaggiato, fino a quando, proprio nell'ambito di queste dinamiche criminali, Vantaggiato è stato ucciso. Ma sono stati uccisi anche Salvatore Luperti e Michele Valentini ed è stata uccisa anche la ragazza di una persona che da poco tempo ha avviato un rapporto di collaborazione con noi, Gianfranco Presta. Anche queste sono notizie recentissime.

Non soltanto siamo riusciti a identificare questa modifica di assetto ma vi abbiamo posto rimedio in tempo reale - come già sostenuto dal dottor Capoccia - forse in tempi giornalistici; infatti, queste quattro persone sono state arrestate ed erano già tutte e quattro detenute - questo, ancora una volta, la dice lunga sui rapporti esterno-interno nella struttura carceraria - e noi ci siamo avvalsi di intercettazioni anche nell'ambiente carcerario e attraverso di esse abbiamo avuto dimostrazione di ciò che stava avvenendo. Questo ha consentito di chiedere l'emissione di ordinanze di custodia cautelare che hanno dato conto di questa situazione, quanto meno nella prima parte.

Per quanto riguarda l'attenzione prestata al territorio di Brindisi e a tutto ciò che è connesso a tale aspetto, posso dire che in questo momento stanno lavorando almeno cinque forze di polizia, o meglio, polizia organizzata in cinque organi diversi.

A conferma nei fatti di ciò che sosteneva il procuratore, noi, naturalmente, abbiamo continuato a lavorare con la squadra mobile di Brindisi e sarebbe strano il contrario; con la Digos della questura di Brindisi abbiamo lavorato anche in un settore particolarmente delicato ed attuale, quale quello del rapporto criminalità organizzata-immigrazione clandestina e sempre in questo settore stiamo lavorando anche in collaborazione con la DIA, con la Guardia di finanza di Brindisi e con quella di Fasano e con i carabinieri del ROS. Si sono rese necessarie anche diverse riunioni di coordinamento per organizzare le operazioni in questo settore, settore che peraltro rappresenta la fase più attuale della criminalità del territorio di Mesagne ma che, in prospettiva, riguarda non solo Brindisi ma anche altre zone della penisola salentina. Infatti, disponiamo di elementi che offrono una indicazione certa del collegamento tra Brindisi e il sud del Salento, settori che sono sempre stati particolarmente vivaci e che forse hanno risentito in misura minore dell'intensità del contrasto alla frangia leccese della sacra corona unita. Questo dimostra che in alcuni paesi del sud del Salento, come Casarano, Racale, Taviano, che sono in diretto collegamento con gruppi brindisini, residua ancora una particolare vivacità. Quindi, in prospettiva, la situazione si presenta particolarmente pericolosa.

Questa è la situazione presente nel brindisino e vi risparmio le ulteriori indicazioni relative alle catture di cui ha parlato il procuratore.

1

Sono in corso delle indagini e nell'ambito di alcune di esse sono state già avanzate al giudice per le indagini preliminari richieste di cattura (alcune sono state anche soddisfatte). Ad esempio, nella fase precedente a questa nuova evoluzione sono stati rilevati importanti rapporti facenti capo a Buccarella Salvatore il quale, benché condannato a restrizioni in regime di 41-bis, utilizzava un telefono cellulare con cui manteneva i contatti con il Montenegro. Nell'ambito di questa indagine sono state condannate con rito abbreviato - a dimostrazione della qualità degli elementi di prova che sono stati raccolti - la sorella di Buccarella, Maria Rosaria, e il nipote Nigro Cosimo, figlio della sorella.

La condanna è recentissima ed è stata emessa a seguito di un processo nell'ambito del quale sono state utilizzate quelle intercettazioni che hanno suscitato tanto scandalo, anche perché - se mi consentite - sono state completamente stravolte nella pubblicazione giornalistica. Quelle intercettazioni, che si trovano agli atti di un processo, sono intercettazioni probatorie, regolarmente depositate non in uno ma in tre processi; infatti, dal primo processo sono derivati due stralci, uno dei quali si è già concluso con sentenza di primo grado.

A monte di queste intercettazioni probatorie, come *input* investigativo, ci sono intercettazioni regolarmente autorizzate su richiesta del questore a fini preventivi, ai sensi dell'articolo 25-ter del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito in legge dalla legge n. 203 del 1991, intercettazioni non utilizzabili processualmente ma utilizzate solo come *input* per poi consentire l'effettuazione di intercettazioni probatorie che hanno costituito quindi l'asse portante del processo conclusosi recentemente con l'emissione di quelle condanne con rito abbreviato cui ho già fatto riferimento.

Sono in corso molte altre indagini oltre a queste specifiche; una in particolare, condotta nei confronti di 80 persone, riguarda un aspetto che ci è stato riferito da questo prossimo collaboratore di giustizia, quello relativo alla gestione della fascia costiera che si estende da Brindisi a Monopoli, gestione condotta attraverso strutture di servizi quali apparecchiature radioelettriche e *radar* messe a disposizione delle squadre di contrabbandieri che partono da Bar e Zelenica e arrivano in Italia. E' stata rilevata una rigida divisione territoriale: ogni gruppo, i brindisini, i fasanesi, i napoletani, i baresi, ha la propria organizzazione di supporto e la propria destinazione di sbarco, fermo restando che queste destinazioni possono essere variate nel momento in cui insorgono difficoltà operative, cioè interventi da parte delle forze di polizia.

Un paio di queste strutture sono state sequestrate ed in merito è stata svolta una specifica indagine. Poiché questa indagine interessa anche Bari e Napoli, la nostra attività si svolge in coordinamento con la procura di Bari e a tal proposito sono state effettuate diverse riunioni; c'è stata anche la partecipazione del dottor Capoccia alla Direzione nazionale antimafia, proprio perché l'indagine ha come oggetto anche un aspetto a cavallo delle province di Bari e di Brindisi oltre che del napoletano.

A questo punto, cedo la parola al dottor Capoccia il quale può completare questo quadro e riferire anche in ordine all'episodio dell'elicottero.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,10.

PRESIDENTE. Vorrei che a questo quadro si aggiungesse anche uno specifico punto di vista brindisino, vorrei quindi ascoltare prima il dottor Piacente.

PIACENTE. Ringrazio la Commissione per la disponibilità che ha dimostrato nell'anticipare la mia audizione.

Preannuncio che sugli aspetti brindisini della criminalità, quelli curati direttamente dalla procura territoriale cui appartengo istituzionalmente, il procuratore della Repubblica presenterà domani una relazione.

Per quanto riguarda l'aspetto del contrabbando in particolare, devo dire che l'asse e l'epicentro dell'indagine, relativa soprattutto all'attività criminale, si è spostato da Brindisi a Mesagne, come già riferito dal dottor Motta.

Questo ha obiettivamente comportato una sorta di rivisitazione di metodi sicuramente ora più efferati nel regolamento dei rapporti tra le varie cosche. Si sono in particolare rilevate impennate di omicidi verificatisi nel brindisino, quelli cui ha fatto riferimento il dottor Motta, tutti dettati dall'esigenza di spazzare via la vecchia generazione di appartenenti alla sacra corona unita per riaffermare quella che è una frangia che ripercorre in termini obiettivamente più violenti ed efferati le dinamiche tracciate prima dai brindisini.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,12.

~~SEGRETO~~

STE-01-S4-BR-091298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

33.6

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,12.

PIACENTE. Il Montenegro, in particolare, è da considerare come la centrale principale di rifornimento dei tabacchi lavorati esteri ed il collegamento con questo Stato viene assicurato proprio dalla presenza di uno degli appartenenti a questo quadrunvirato.

Presidenza del vice presidente Giuseppe MOLINARI

(Segue *PIACENTE*). Si tratta di Antonio Vitale che ha trascorso molto tempo della sua latitanza in Montenegro, diventando da qui il referente della cosca mesagnese, in particolare, per i rifornimenti di tabacchi lavorati esteri e di sostanze stupefacenti.

Accanto alla figura di Antonio Vitale va delineata anche quella di Francesco Prudentino, attualmente imputato in un procedimento in corso di celebrazione dinanzi alla corte d'assise di Brindisi. Prudentino si è accreditato come fornitore di grosso spessore dell'organizzazione, tra l'altro affiliato all'organizzazione stessa secondo l'accusa prospettata in dibattimento dalla procura distrettuale di Lecce.

Questa figura racchiude alcuni aspetti inquietanti: è l'elemento della sacra corona unita che di per sé funge da collegamento con esponenti istituzionali del Montenegro. Questo è un dato che ormai diversi collaboratori di giustizia ci hanno pubblicamente rivelato in dibattimento.

CIRAMI. Esponenti istituzionali di che tipo?

PIACENTE. Si parla addirittura di esponenti del Governo.

STASI. E' certo quanto meno il dato relativo ai magazzini della "Zeta Trans".

PIACENTE. Vi è stato un periodo tra il 1993 e il 1994 in cui, con il pagamento di una cauzione miliardaria all'autorità montenegrina, questa persona si sarebbe assicurata il monopolio sullo smercio delle sigarette in Montenegro; quindi, di fatto, tutte le squadre contrabbandiere, brindisine e non, dovevano rivolgersi necessariamente a costui per ottenere il rifornimento di sigarette.

Questo, chiaramente, non ha rappresentato altro che l'inizio della delineazione di una sorta di figura di ruolo ed il tutto ha comportato una trasformazione delle strategie e dell'importanza che attualmente riveste nel panorama criminale italiano la sacra corona unita che, di fatto, si è accreditata nei confronti delle altre organizzazioni.

1

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,14.

PIACENTE. In alcuni processi in dibattimento relativi al brindisino compaiono acquirenti di sigarette napoletani; quindi, di fatto, l'originario rapporto che vedeva i napoletani come rifornitori di Brindisi è stato stravolto.

Bisogna tenere conto di un ulteriore dato. Il controllo del territorio, in particolare delle coste, che è stato ottenuto dalla sacra corona unita attraverso il contrabbando è quasi totale, soprattutto per quanto riguarda la fascia a nord di Brindisi, che comprende tutto il territorio che si estende fino a Monopoli, mentre la fascia sud è appannaggio delle mafie albanesi. Ma su questo aspetto cederò la parola al collega Motta e la riprenderò subito dopo per completare il quadro brindisino, sempre che ovviamente interessi l'aspetto dell'immigrazione clandestina e del connesso traffico di sostanze stupefacenti e di armi.

Questa nuova situazione ha comportato che di fatto i brindisini chiedono anche alle altre organizzazioni criminali una tangente di 10.000 lire per ogni cassa scaricata sul litorale brindisino.

In alcune intercettazioni del 1993, già approdate a giudizio, interlocutori affiliati della sacra corona unita - poi condannati - discutono sulla opportunità di estendere anche alle organizzazioni napoletane l'obbligo di pagare questo tributo di 10.000 lire per ogni cassa di sigarette sbarcata sul litorale. In queste intercettazioni compare una frase emblematica della forza dell'organizzazione, della sua capacità di imporsi sugli altri sodalizi proprio con il controllo effettuato sul contrabbando: "Pagano i brindisini, devono pagare anche i napoletani". Questo sta a significare non proprio un ribaltamento delle situazioni di forza ma quanto meno un riequilibrio dei poteri, delle priorità e delle prerogative fra le varie organizzazioni criminali.

Se a ciò si aggiunge il fatto che i latitanti in Montenegro hanno stretto rapporti con le organizzazioni lì esistenti per l'approvvigionamento di armi e di sostanze stupefacenti, ci si rende conto che la mafia brindisina, pur non potendo contare su rapporti istituzionali di alto livello sul territorio - questi non sono stati provati - può comunque contare su rapporti istituzionali di altissimo livello all'estero. Questo sta a significare l'ampliamento del panorama delle prospettive criminali di questa organizzazione.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,16.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

STE-01-S5-BR-091298

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,16.

a. 33.5

PIACENTE. A differenza di altri sodalizi più datati come cosa nostra e la camorra, la sacra corona unita non può contare nel territorio su referenti di alto valore istituzionale (parlamentari, amministratori pubblici), mentre all'estero può contare sull'appoggio di referenti di questo tipo; questo di fatto ha comportato una sorta di istituzionalizzazione in Montenegro del contrabbando, che poi obiettivamente è diventata infatti l'attività principe e la principale forma di accumulazione di capitale. Con toni allarmistici, sui giornali si è scritto, utilizzando un'espressione molto forte che non condivido appieno, che il Montenegro sta diventando il primo stato mafioso. Io, invece, parlerei di stato fortemente condizionato dalle cosche mafiose.

Il prezzo che le organizzazioni contrabbandiere devono pagare alle autorità per poter commerciare i tabacchi lavorati esteri è di 50 dollari a cassa. Le transazioni avvengono ancora in Svizzera: il contrabbandiere brindisino utilizza ancora le società di intermediazione della Svizzera per l'acquisto dei tabacchi che poi partono dalla stessa per i depositi del Montenegro. A questo segue il trasporto con i motoscafi sulla costa pugliese. Di qui un controllo totale del territorio effettuato con quelle particolari e sofisticate strumentazioni di cui vi ha parlato il dottor Motta.

1

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,18.

PIACENTE. Tutte le operazioni scorrono lisce, anche perché si innestano su un controllo pressoché totale del territorio da parte delle organizzazioni. Infatti, se si gestisce in termini pressoché monopolistici il contrabbando e se questo non è più l'attività romantica di un tempo, ma l'attività cardine di un'economia criminale che consente a migliaia di famiglie del brindisino di poter sopravvivere, l'organizzazione riesce a controllare vastissime fasce di territorio.

Si deve fare attenzione anche alla suggestione dei *mass media* che parlano ancora di un aspetto romantico-sociologico del contrabbando; lasciamo stare queste teorie degli anni '80, che purtroppo sono coincise con la sottovalutazione del fenomeno e con il successivo impossessamento del territorio attraverso il canale di accumulazione di capitali che, non suscitando particolare allarme sociale, ha abbassato l'attenzione delle istituzioni sul fenomeno brindisino delle criminalità. La punta dell'*iceberg* è il contrabbando, senza parlare poi della contaminazione generale che l'attività ha comportato con riferimento al coinvolgimento in essa di appartenenti alle istituzioni. Circostanza questa sulla quale il collega Capoccia è più aggiornato di me.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

(Segue *PIACENTE*). Ripeto, occorre fare attenzione a non parametrare la pericolosità di un'organizzazione mafiosa operante sul territorio esclusivamente sulla base dei reati classici che vengono attribuiti alle organizzazioni criminali di stampo mafioso. A Brindisi le estorsioni sono in diminuzione. Il tasso di omicidi è ragionevolmente fisiologico e non tocca più i picchi degli anni scorsi. Tutto questo però non significa che vi sia stata una trasformazione dei mafiosi in contrabbandieri, bensì esattamente il contrario: i contrabbandieri sono diventati mafiosi. Questo è l'allarme che lanciammo sin dal 1994; vi fu anche un'indagine emblematica (PUMA) con la quale dimostrammo anche processualmente questo assioma, ottenendo numerose sentenze di condanna (luglio 1998).

Non si può prescindere dal contrabbando, anzi è questa la cartina di tornasole per interpretare anche sul piano numerico l'incidenza che gli altri reati hanno sul territorio brindisino. Se diminuiscono le estorsioni e se le rapine sono riconducibili a gruppi non necessariamente affiliati alla SCU, evidentemente questa avrà un grandissimo interesse sul contrabbando dei tabacchi, ma non sugli altri traffici (hashish e clandestini dall'Albania), che considererà poco remunerativi o troppo pericolosi rispetto al contrabbando.

Quando si vuol parlare di integrazione delle mafie bisognerebbe intanto ricordarsi della situazione di assedio esistente sul territorio brindisino. Da una parte la SCU, dall'altra le organizzazioni criminali albanesi. La prima si occupa in maniera monopolistica del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, dell'acquisto di armi e di droga provenienti dalla ex Jugoslavia e sfrutta il canale sull'Adriatico che collega Brindisi al Montenegro, le seconde sfruttano il canale che collega il sud di Brindisi fino ad Otranto all'Albania per la gestione in termini monopolistici del traffico di clandestini, di marijuana, di armi (provenienti dall'Albania) e di donne da avviare alla prostituzione. Emblematiche in tal senso sono le inchieste di cui parlerà il dottor Motta. Il dato importante da sottolineare è che non ci sono fatti di sangue particolarmente eclatanti riconducibili a lotte tra *clan*, tra SCU e criminalità albanese; in una prospettiva futura di integrazione delle mafie però, ciò andrebbe inteso come un elemento negativo, come patto di non belligeranza e di suddivisione consensuale e pacifica dei settori di controllo nei termini di cui ho parlato prima.

Passo ora ad esaminare le attività para-mafiose che riguardano il mondo del lavoro e l'usura. Su questi due temi debbo soffermarmi in maniera allarmata ed amareggiata. Si è registrato un periodo, dal 1992 al 1995, in cui denunce in materia di sfruttamento del lavoro, soprattutto femminile o, quanto meno, delle fasce meno sindacalizzate, erano riconducibili ad una sorta di controllo anche da parte di soggetti denunciati come appartenenti ad organizzazioni di stampo mafioso. Episodi di questo tipo, collegati a forme di corruzione esistenti all'interno degli uffici di collocamento o degli ispettorati del lavoro, sono stati numerosi e hanno comportato una serie di denunce e di inchieste da parte della procura della Repubblica di Brindisi. Dal 1996 tutto ciò è terminato; al momento, come procura, non svolgiamo più indagini di questo tipo, non riceviamo più comunicazioni di notizie di reato del genere. Il fenomeno però, ne sono convinto, esiste ancora, non è stato debellato da inchieste che non sono ancora giunte a sentenze di condanna, anche perché negli ultimi anni dai tribunali di Brindisi la priorità è stata data ai processi SCU (che impegnano una corte di assise in seduta permanente oltre a due sezioni di tribunale per tutte le udienze settimanali). La priorità, ripeto, è stata data ai processi che vedevano coinvolti detenuti imputati di reati di criminalità organizzata; tutti gli altri, purtroppo, non stanno avendo quella definizione rapida desiderata dagli imputati e dall'aspettativa generale.

Altrettanto si può dire per il fenomeno dell'usura. Anche questo è un settore a gestione mista, nel senso che abbiamo avuto episodi riconducibili ad attività di persone contigue, se non affiliate, all'organizzazione. Anche in questo ambito come per il mercato del lavoro ed il contrabbando, tutto è riconducibile soltanto ad una operazione di acquisizione del consenso. Un'organizzazione si può definire mafiosa, e questo aggettivo connota quella brindisina, non solo quando riesce a mettere bombe o ad intimidire l'opinione pubblica, ma anche quando riesce a

manipolare le coscienze attraverso la creazione di forme di consenso, ossia la creazione di soluzioni (nel caso del contrabbando, alla disoccupazione endemica) ad alcuni gravi problemi sociali. In fondo, il contrabbandiere, secondo un assioma insito nel ragionamento generale, non è riuscito a trovare quel lavoro che, invece, gli ha offerto il mondo dei traffici illeciti. Il contrabbando ha creato dunque un mercato del lavoro parallelo a quello ufficiale, così come ha fatto l'usura per quello finanziario rispetto alla reticenza, talvolta giustificata, delle banche nel fornire facilmente i crediti. Tutto questo crea da una parte consenso, ma dall'altra piena consapevolezza negli sfruttati, negli usurati o in chi subisce quotidianamente la vessazione del contrabbando, che parlare significherebbe precludersi una possibilità di lavoro (questo vale di più per le fasce non sindacalizzate che accettano orari di lavoro particolari o l'intermediazione dei caporali) o un facile accesso al credito parallelo (vale per i commercianti vessati). Sul fenomeno dell'usura, vi sono comunque indagini.

Anche la procura di Brindisi vive in maniera drammatica la situazione delle sedi giudiziarie del Sud. Approdano al dibattimento e vengono risolti in tempi piuttosto rapidi soltanto i processi con detenuti accusati di far parte della SCU o di aver commesso reati finalizzati ad agevolare gli scopi della stessa. Tutti gli altri seguono delle scansioni processuali molto lente, che possono essere considerate fisiologiche per le sedi giudiziarie del Sud, ma che purtroppo non rendono giustizia al cittadino e a quelle situazioni non direttamente coinvolte nell'alveo criminale mafioso, ma comunque connotate da aspetti di forte illegalità.

PRESIDENTE. Dottor Stasi, giacché immagino, per il tema che dovrà affrontare, che lei sarà oggetto di una serie infinita di domande, le chiedo se non ritenga il caso di fare una precisazione iniziale. In caso contrario, inviterò i colleghi ad intervenire per entrare nel merito.

STASI. Signor Presidente, mi lasci qualche minuto per raccontare due episodi che è bene che la Commissione conosca. Nei primi giorni dello scorso mese fu ricevuta a Bari una delegazione del Montenegro composta dal procuratore generale, dal Ministro degli interni e dal Ministro della giustizia, i cui nomi ora mi sfuggono. L'impegno del mio ufficio, interessato soprattutto al territorio di Brindisi, fu quello di portare a questi ospiti un elenco (con circa 15 nominativi) dei latitanti presenti nel loro paese, esortandoli a darci una mano nella loro cattura e avvertendoli che nel loro paese essi organizzavano qualsiasi attività criminale. Mi dissero che non sarebbero riusciti a riconoscerli perché in possesso di documenti falsi. Mi si gelò il sangue. Insistetti dicendo loro che la polizia italiana usa tanti sistemi per la ricerca dei latitanti. Ribatterono dicendomi che non avrebbero potuto utilizzare la loro polizia, peraltro poco organizzata, per questo servizio.

Passo ora al secondo episodio, affinché da questo possa partire lo stimolo per un'azione più vasta a livello internazionale. Ricevetti dalla procura nazionale un fax che ne riproduceva un altro della procura della Repubblica di Napoli (direzione distrettuale antimafia). In un processo che si svolgeva a Napoli per i reati previsti dall'articolo 416-bis, era imputata una persona con cognome slavo proveniente dal Montenegro. Nel corso del dibattimento egli dichiarò di essere il Ministro degli esteri del suo paese. L'accusa era di associazione a delinquere di stampo mafioso! Naturalmente rimasi sconcertato. Continuando a leggere il fax rilevai che la procura di Napoli doverosamente aveva chiesto conferma alle autorità del Montenegro, le quali avevano risposto che in effetti si trattava del Ministro degli esteri. Questo per dire che la lotta che noi possiamo fare contro questa criminalità dilagante e imperante in questa fase è una lotta finale perché il crimine (l'immigrazione clandestina, la prostituzione, i tabacchi, la droga) si organizza all'estero. La base organizzativa del crimine è all'estero, dove non sappiamo se possiamo sempre contare di quell'impegno che ci logora ogni giorno qui. Ma qui prendiamo le briciole di questo tipo di criminalità, anche perché ormai l'immigrazione clandestina si è ridotta ai curdi, i quali appena sbarcano telefonano essi stessi alla questura o ai carabinieri, essendo certi di essere necessariamente accolti come esuli politici.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,36.

~~SEGRETO~~

STE-01-S6-BR-091298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

33.6

I lavori proseguono in seduta segreta (ore 19,36)

CAPOCCIA. Prima di entrare nel tema che certamente a vostro avviso ha necessità di alcuni chiarimenti, volevo riprendere il discorso affrontato dal dottor Motta. Nel Salento-leccese i risultati raggiunti nel contrasto alla sacra corona unita sono dovuti per un verso all'efficacia del contrasto, per altro ad una situazione economica non brillante, diciamo sufficientemente depressa, che ha fatto in modo che le fonti di accumulazione di attività criminose non potessero attingere ad un tessuto economico particolarmente vivace e particolarmente ricco. Per cui è evidente che alcuni fenomeni di accumulazione, connessi ad un periodo invece florido dell'economia salentina, cioè gli anni '80, hanno dovuto poi fare i conti con una fase calante degli anni '90, per cui le estorsioni a imprenditori particolarmente avviati negli anni '80 non hanno poi potuto negli anni '90 ottenere gli stessi risultati per quanto riguarda l'organizzazione. Questo ha fatto sì che il territorio leccese si caratterizzasse per attività criminali che via via si sono andate affievolendo come risultati di accumulazione. Le rapine sono rimaste, ma si tratta di attività assolutamente gestibili in modo autonomo.

Noi continuiamo a chiamarla sacra corona unita per comodità, poi scopriamo che di tanto in tanto cercano di cambiare il nome all'organizzazione perché essa di fatto si rinnova completamente nel suo essere in quanto è alimentata da un flusso di natura economica illegale, che è il contrabbando. Quello che noi stiamo notando - ve ne parleranno domani sicuramente i colleghi della procura di Brindisi ed anche il collega della procura di Bari - è che il contrabbando brindisino si sta estendendo e sta legando a sé settori territoriali che prima erano assolutamente estranei a questo fenomeno. In particolare c'è il basso Salento, da sempre legato da vincoli di amicizia con la frangia brindisina, che attualmente si sta presentando come territorio particolarmente utile per, come si dice, "ingubbiare" i carichi di sigarette, cioè nasconderli, coinvolgendo peraltro attività economiche lecite di copertura. Abbiamo sequestrato negli ultimi mesi almeno tre depositi di sigarette dentro calzifici della zona a sud di Casarano, dove il meccanismo della spedizione - è questo l'altro aspetto che volevo sottolinearvi - diventa più facile. Infatti adesso il flusso delle sigarette della squadra di Nardelli finisce verso la Spagna, coinvolgendo una serie di altre organizzazioni sia italiane che estere, per cui di recente a Ventimiglia abbiamo fermato un TIR che era partito dal basso Salento ed era destinato a Siviglia, con tanto di carico di calze o di contenitori in plastica di copertura, con soggetti sia leccesi, sia brindisini, sia romani che fornivano poi il camion. Questo sta a indicare una dimensione sovraprovinciale del fenomeno, perché abbiamo un coinvolgimento più ampio - questa è la cosa preoccupante rispetto alla sostanza stupefacente trafficata - perché ci sono ditte in difficoltà che producono calze che si prestano a questo, ditte di autotrasporti in difficoltà che si prestano a questo e rischiano capitali enormi. Infatti la legge sul contrabbando è particolarmente rigida sui sequestri: preso un camion del valore di 300 milioni, non lo si riavrà più indietro. Abbiamo quindi soggetti di questo tipo, abbiamo gente completamente estranea ad ambienti criminali che si presta a fare da staffette, da soggetti che accompagnano, ed abbiamo questa dimensione di destinazione dei carichi verso Stati europei diversi dai tradizionali acquirenti di sigarette. I sequestri che stiamo raccogliendo delle varie forze di polizia in Italia ci dicono che il flusso verso la Spagna e adesso verso l'Inghilterra è particolarmente intenso. Ci sono stati nel corso del 1997-'98 moltissimi sequestri sulla dorsale adriatica della nostra rete stradale e sono tutti, attraverso una serie di riscontri che stiamo facendo, riconducibili a questa organizzazione, che ha trovato un buon accordo. E' il solito discorso: questi soggetti non nascono come mafiosi, non nascono come affiliati alla sacra corona unita, ma con la sacra corona unita hanno fatto accordi, i loro guadagni sono così lautissimi che la quota che devono pagare alla sacra corona unita non è per loro una perdita, o comunque la mettono in conto.

Di recente abbiamo sequestrato una contabilità che non ha nulla da invidiare ad una contabilità regolare, in cui anche i sequestri delle forze dell'ordine di camion, di jeep, di macchine scassate nel corso degli inseguimenti, vengono contabilizzati regolarmente. Come pure le casse perse e le casse su cui gli scafisti fanno la cresta, facendole scomparire e portandosele a casa.

1

STE-01-S6-BR-091298

Vengono contabilizzate come costi dell'azienda. Per cui ci siamo accorti che anche l'azione particolarmente brillante di taluni sequestri a mare fatti dalla Guardia di finanza viene riassorbita nell'arco di una giornata. Noi abbiamo, sempre nell'ambito di questa indagine, ascoltato per un lungo lasso di tempo alcune centrali *radar*. I contrabbandieri realizzano un meccanismo di servizio alle squadre con delle centrali *radar*. L'ultima, sequestrata con del materiale ancora imballato, l'abbiamo presa proprio nella città di Brindisi. Era impressionante la quantità di soggetti impegnati a gestire questo *radar*, perché tenete conto che ci sono soggetti che stazionano stabilmente davanti ad ogni caserma della Guardia di finanza, davanti ad ogni porto dove sono ormeggiate motovedette della Guardia di finanza e avviano in tempo reale dell'uscita dell'uno o dell'altro mezzo, anche degli elicotteri o degli aerei della Guardia di finanza, e danno immediatamente il cambio di rotta perché si approdi non al punto A ma al punto B secondo le forze in campo. Anche quando c'è un sequestro una certa notte, non vi è il fermo di un solo giorno: la mattina dopo l'organizzazione ha già un altro scafo, ha già un altro carico ed il meccanismo riprende in perfetta continuità. Questo è il punto. La contabilità che abbiamo visto contempla anche il pagamento "pensiero per gli amici": è la voce di bilancio di questi giornali dell'organizzazione rappresentata dai 60 milioni dati ogni due giorni ai latitanti come pensiero, come quota che spetta a chi sta dall'altra parte e assicura questa attività in termini monopolistici. Quindi la nostra preoccupazione è quella di fermare l'organizzazione che si sta nuovamente formando nel basso Salento, che avevamo stroncato riguardo alle attività tradizionali e che invece vede dei capi condannati a lunghe pene detentive attualmente particolarmente vivaci anche nell'ambito carcerario solo perché, da quello che sappiamo, hanno ricevuto nuovo impulso, nuovo interesse ad attività illecite attraverso questo contatto con i brindisini.

La vicenda - la inquadrò solamente - che ha portato di recente a richiedere l'arresto di Francesco Forleo, nasce e si sviluppa in questo alveo in una indagine nata su segnalazione dei carabinieri di Latina e sviluppata dalla procura di Brindisi per alcuni mesi, poi passata per competenza alla procura distrettuale di Lecce, che vede un riassetto della criminalità brindisina all'indomani dell'arresto di Benedetto Stano. Benedetto Stano viene arrestato nel novembre del 1996, la piazza brindisina risulta sguarnita di un referente forte per quanto riguarda il commercio di TLE con il Montenegro. Franco Trane, ex collaboratore di giustizia (anzi, all'epoca collaboratore di giustizia, perché gli viene revocato il programma a novembre 1996) decide di rientrare nel circuito criminale, di riciclarsi nel circuito criminale dopo esserne stato espulso perché collaboratore di giustizia, e decide di porsi lui come soggetto gestore del mercato brindisino - parlo della città di Brindisi - delle sigarette. E cerca un accordo con Prudentino, che è quello che detiene la borsa delle sigarette. In questo tentativo costituisce una squadra un po' su base familiare, un po' su base raccogliatrice, perché porta giù persone completamente estranee all'ambiente salentino conosciute in provincia di Roma, dove si trovava in località protetta, e con violenza, con intimidazione, con rapine, cerca di imporsi sul territorio brindisino. Le rapine erano la loro caratteristica ed erano rapine che per l'oggetto che avevano, depositi di sigarette di altre squadre, erano regolarmente non denunciate. In questa indagine, svolta esclusivamente con intercettazioni telefoniche, ci imbattiamo nel nome di due poliziotti della questura di Brindisi: Francesco Vacca e Mario Greco, già inseriti nella squadra catturandi della questura. In particolare Vacca, il cui telefono è stato tenuto sotto controllo per molti mesi, per tutta la durata dell'indagine, risulta in strettissimo contatto con Trane nella realizzazione anche di rapine. Tutto quello che noi raccogliamo dalle intercettazioni (vi rendete conto che era difficile da credere: infatti nella intercettazione non si dice "andiamo a fare la rapina", si usano, come ben sapete, frasi convenzionali) era difficile da interpretare in questi termini.

Poi due soggetti, inseriti in questa organizzazione, hanno parlato. Si tratta di soggetti particolarmente affidabili perché del tutto estranei all'ambiente salentino: sono soggetti di Roma, che erano stati presi nel gruppo di Trane e che hanno ammesso questo progetto di Franco Trane e una serie di reati e di rapine cui direttamente hanno partecipato. Ne emergeva un coinvolgimento

STE-01-S6-BR-091298

pieno e completo di questi due poliziotti nell'attività illegale diretta, cioè che non riguardava il loro ruolo istituzionale, ma che li vedeva compartecipi dell'azione di rapina e della spartizione dei risultati, talvolta anche sfruttando le auto di servizio per garantire "campo libero" nello svolgimento dell'attività.

Sviluppando questa indagine venivano arrestate 27-28 persone nel mese di marzo di quest'anno, fra cui Vacca e Greco; analizzando alcuni aspetti emersi già nelle indagini a carico di Filomena Pasquale, ma anche nell'indagine di Bari e poi nell'ambito delle intercettazioni, ma che non erano sufficienti ad integrare un reato a suo carico, nel mese di settembre sempre di quest'anno abbiamo chiesto la cattura di Filomena Pasquale riguardo ad un episodio specifico di agevolazione in una di queste rapine. Infatti è emerso che nel corso di una rapina, con il soggetto rapinato della sua vettura, del fucile che aveva in casa e delle sigarette, Filomena era intervenuto perché si dicesse che le sigarette erano state rinvenute sulla spiaggia - eravamo nell'entroterra - e che il soggetto rapinato dicesse di aver subito una rapina di tutto il resto tranne che delle sigarette.

Nei giorni dell'esecuzione di questa ordinanza, Greco e Vacca chiedono di parlare con l'autorità giudiziaria con una regolare richiesta di conferire con i magistrati inquirenti (si chiama modello 13, cioè quella carta che arriva dal carcere). Con il collega Leone De Castris sono andato a sentire, il 21 ottobre (non lo dico per puntualizzare, ma per evidenziare come l'indagine si sia sviluppata in tempi rapidi per questo troncone), queste due persone detenute nel carcere di Santa Maria Capua Vetere e ci hanno parlato di una serie di vicende, tra cui questi episodi che coinvolgevano alcuni soggetti della squadra mobile di Brindisi, e hanno chiarito, ma *de relato*, l'episodio che per comodità chiameremo "dell'elicottero".

In pochi giorni abbiamo sentito una serie di altre persone e anche le spontanee dichiarazioni degli altri due funzionari che erano quella notte sull'elicottero, cioè il dottor Oliva e il dottor Antonacci, che si sono spontaneamente presentati accusando in primo luogo se stessi di una serie gravissima di reati. All'esito di questi elementi, con quel travaglio che il procuratore ha ben sintetizzato (è evidente che il tradimento si è avuto in primo luogo in nostro danno, perché noi abbiamo fiducia in quelli che quotidianamente ci forniscono atti per noi preziosi, cioè gli atti d'indagine), abbiamo richiesto la cattura di Francesco Forleo, dell'ispettore Filomena e di un altro soggetto già arrestato della squadra mobile.

Questa, in sintesi, è la vicenda e condivido pienamente quanto detto dal procuratore riguardo alla gravità del fatto per quanto attiene all'inquinamento degli atti più che alla vicenda in sé, che può essere racchiusa in un momento di follia, in un atteggiamento forse particolarmente volenteroso di intervenire. Ma ciò che è grave è che a mente fredda nei mesi successivi si è pensato di coprire quel comportamento non già assumendosene la responsabilità, ma costruendo attorno a questa vicenda in primo luogo una responsabilità a carico del poveretto che ha perso la vita e soprattutto creando questa situazione oggettivamente per noi di grave tristezza.

STASI. Hanno distrutto un processo.

CAPOCCIA. Ma soprattutto, con un episodio hanno creato, contro la nostra volontà, una perdita di credibilità per tutta la struttura brindisina della polizia di Stato, che quotidianamente lavora e che in quegli stessi giorni in cui si formavano quei verbali fasulli raggiungeva risultati ottimi nel contrasto al contrabbando.

La vicenda deve essere letta su due livelli, perché si è fatto un gran parlare, forse a sproposito, del fatto. C'è una vicenda "elicottero", con spari senza presupposti di legge e con falsità di atti che riguarda Francesco Forleo, i funzionari e alcuni soggetti; vicenda gravissima, che deve essere sanzionata perché chi ricopre cariche istituzionali non per questo deve essere trattato meglio, ma forse ha più responsabilità degli altri. Vi sono invece fatti di corruzione diffusa degli altri soggetti che vi ho nominato in precedenza, che con il contrabbando (e verosimilmente, per quanto diceva Nicola Piacente, perché il contrabbando è sempre stato sottovalutato e non si è mai compreso che è

STE-01-S6-BR-091298

il volano della criminalità organizzata nella provincia di Brindisi) sono stati tolleranti e anzi per alcuni il contrabbando è diventato fonte di guadagno ulteriore rispetto allo stipendio pagato regolarmente dallo Stato. Però si tratta di due vicende che sarà difficile, per chi è all'esterno, tenere separate, ma si è fatto - ripeto - un gran polverone. Però non si possono mettere assieme vicende di corruzione di basso profilo, quali quelle accertate (parlo di atti pubblici) dall'ordinanza Vacca e Greco, che stavano lì a coprire il furto effettuato delle casse di sigarette da parte di Trane e del suo gruppo, e Filomena che si fa sparare sulla sua macchina per ottenerne meriti o si fa consegnare delle armi per fare un sequestro a carico di ignoti, con una vicenda che non ha nulla a che vedere con questo, quella di Francesco Forleo e di funzionari che - ripeto - per una situazione specifica hanno formato quegli atti falsi e che certamente hanno avuto più facilità perché il contesto, le persone che avevano attorno erano più aduse a questo tipo di condotte infedeli.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 20,00.

PRESIDENTE. Adesso dobbiamo decidere come lavorare. Escludo che si possa ascoltare questa sera il dottor Baffa, mentre al momento ho varie richieste di intervenire. Possiamo provare ad andare avanti fin quando le forze ci assisteranno.

LOMBARDI SATRIANI. Ho ascoltato con molto interesse quanto è stato detto e vorrei porre una domanda in particolare al dottor Stasi. Data la notevole gravità di quanto è emerso e pur nel doveroso rispetto dei procedimenti giudiziari in corso, vi sono da parte vostra fondati motivi per ritenere che situazioni di devianza istituzionale siano ancora più diffusi di quanto finora abbiate accertato? In questo caso, vi sono fondati motivi per ritenere che tali comportamenti si siano protratti nel tempo e siano ancora oggi presenti? Se così fosse, avete in corso delle indagini? Vi siete posti il problema di come controllare, ovviamente in maniera legale, i controllori?

Al dottor Piacente vorrei chiedere, pur nel rispetto dei tempi e finché le forze ci assisteranno, come diceva il Presidente (ma mi auguro *non usque ad sanguinem*), di approfondire quel discorso appena accennato sui segnali di un interesse specifico al traffico dei clandestini anche da parte della criminalità organizzata di queste zone.

NIEDDU. Vorrei sapere se risulta che fin dal 1992 furono fatte delle segnalazioni sulle anomalie relative alla questura di Brindisi, in particolare sulla squadra mobile e sulla sezione catturandi; anomalie riferite in particolare a possibili collusioni e deviazioni di esponenti di queste due branche della questura. Ritengo sia stato molto utile il chiarimento, testé fatto, di non mischiare la vicenda Forleo a queste deviazioni e collusioni di una parte (non di un individuo) della questura brindisina.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,02.

~~SEGRETO~~

STE-01-S7-BR-091298

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,02.

33.7

NIEDDU. In secondo luogo, vorrei un chiarimento rispetto ad un passaggio precedente, quando si è parlato dei collegamenti con esponenti istituzionali del Governo del Montenegro, facendo anche degli esempi molto esemplificativi, purtroppo. Ad un certo punto si è detto che collegamenti istituzionali *in loco* non sono stati provati. “Non sono stati provati” ha un significato molto preciso, cioè non sono documentati, ma esistono presupposti per indagini in tal senso? Sussistono elementi perché si possa approfondire l’eventualità di collegamenti di questa organizzazione criminale con le caratteristiche evolutive che sono state richiamate e che ha sostanzialmente un rapporto totalitario con le autorità di un altro paese? Appare strano che qui invece non abbia alcun rapporto con il mondo istituzionale. Non faccio riferimento ai vari livelli, ma in generale.

PRESIDENTE. Sottolineo che tutti i riferimenti, sia da parte della Commissione, sia da parte vostra, ai rapporti tra l’Italia e il Montenegro sono segreti perché si tratta di questioni che attengono anche a rapporti di politica estera dell’Italia con altri paesi. Mi chiedo se esista una Commissione antimafia nel Montenegro: se si sta riunendo in questo momento dirà che avevano rapporti con la questura di Brindisi e che c’erano degli infedeli. Francamente ciò mi fa orrore, però è possibile che accada.

I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 20,03.

CURTO. Cercherò di essere quanto più sintetico possibile nelle domande che porrò ai magistrati qui presenti.

Innanzitutto, devo rassicurare il dottor Stasi. Egli sa perfettamente che l'intendimento sulla questione dei settanta fascicoli nasceva da un'esigenza generale per un'azione di contrasto alla questione di Mesagne dalla quale sono emersi dati così allarmanti da richiedere l'attivazione di tutte le procedure possibili per stroncare *ab initio* il fenomeno.

Proprio in ordine a questo, vorrei avere un chiarimento sulla questione degli organici giudiziari. È infatti necessaria una immediata concentrazione degli sforzi su tutti i provvedimenti in modo tale da licenziarli in tempo utile per consentire loro di produrre in maniera puntuale i propri effetti.

In effetti, quello di Mesagne è un fatto grave perché questa è la nuova connotazione della sacra corona unita e l'azione di contrasto doveva essere quanto più forte possibile.

E' un anno e mezzo, da quando i giornali parlarono per la prima volta della questione Tagliente, che mi pongo un grande quesito e che rivolgo ora indifferentemente al dottor Motta e al dottor Piacente. Gli ultimi dati relativi alla squadra mobile, personalmente, mi interessano in maniera relativa.

L'attenzione parlamentare nasceva dall'operazione che era definita "sotto copertura" che è stata smentita dal sottosegretario Ayala, a mio avviso in maniera non puntuale, in risposta ad una interrogazione.